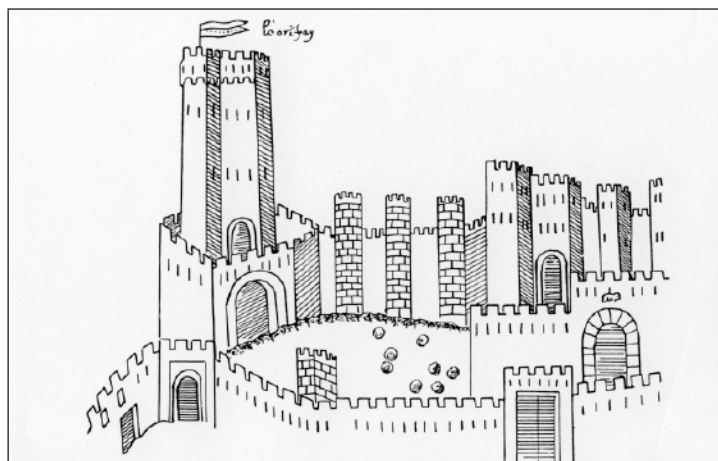


Ricerca e confronti 2010

ATTI

Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni
dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche
e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari

(Cagliari, 1-5 marzo 2010)



Enrico Trudu

Daedaleia, Nurac, Oikeseis katagheioi? Alcune note
sul riutilizzo dei nuraghi nelle aree interne della Sardegna

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Supplemento 2012 al numero 1
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte (ISSN 2039-4543)

Supplemento 2012 al numero 1

a cura di Maria Grazia Arru, Simona Campus, Riccardo Cicilloni, Rita Ladogana
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari
Sezione di Archeologia e Storia dell'Arte
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella (Università di Roma La Sapienza); Pierluigi Leone De Castris (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli); Attilio Mastino (Università degli Studi di Sassari); Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino); Philippe Pergola (CNRS - Université de Provence. Laboratoire d'archéologie médiévale méditerranéenne); Michel-Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études); Antonella Sbrilli (Università di Roma La Sapienza); Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Annamaria Comella, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna, Maria Grazia Scano, Giuseppa Tanda

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina: Il Castello di Cagliari nel 1358

Daedaleia, Nurac, Oikeseis katagheioi? Alcune note sul riutilizzo dei nuraghi nelle aree interne della Sardegna

Enrico Trudu

Dottore di ricerca in Archeologia (Archeologia greca e romana).

Università degli Studi di Cagliari

e-mail: enrtrudu@unica.it

Riassunto: L'elevato numero di nuraghi presenti in Sardegna caratterizza fortemente, oggi come in età antica, il paesaggio dell'isola; tuttavia poche fonti antiche fanno menzione di queste strutture e risultano vaghe e generiche, se non di dubbia attribuzione. I dati archeologici testimoniano un notevole riutilizzo in età repubblicana e soprattutto in età imperiale, ma non è ancora chiaro se il riutilizzo indichi una continuità di insediamento di comunità indigene o se sia dovuto ad un nuovo apporto di elementi allogenici romanizzati. Il presente contributo è una prima analisi delle attestazioni di riutilizzo in un'area campione corrispondente alla zona centro orientale della Sardegna, tradizionalmente indicata come sede delle *Civitates Barbariae* e refrattaria al processo di romanizzazione.

Parole chiave: Sardegna, Romanizzazione, Barbaria, Nuraghi, Riutilizzo

Abstract: The large number of Nuraghi is a landmark of Sardinian landscape today like in ancient times; notwithstanding they are mentioned by few literary sources, unfortunately vague and generic, and sometimes doubtful. The archaeological data shows a considerable reuse of these monuments in Republican period and mainly during the Imperial age, although is not clear if this trend is related to a settlement continuity of local communities or it has to be considered as an evidence of the superimposition of new external Romanized inhabitants. This article is a preliminary analysis of reuse attestations in east-central Sardinia, an area also known as *Barbaria*, traditionally related to *Civitates Barbariae*, and considered refractory to romanization process.

Keywords: Sardinia, Romanization, Barbaria, Nuraghi, Reuse

Nonostante il gran numero di nuraghi, che ancora oggi caratterizza fortemente il territorio della Sardegna e la cui tangibile presenza nel paesaggio antico doveva essere ben maggiore, decisamente scarse sono le fonti antiche che nominano queste strutture, e soprattutto le testimonianze relative al periodo romano solitamente prese in esame dagli studiosi risultano vaghe e generiche, se non di dubbia attribuzione.

Il primo autore in ordine di tempo che menziona i nuraghi è lo Pseudo Aristotele¹ che nel IV sec. a.C. parla di θόλους, costruzioni a cupola edificate con straordinario rapporto di proporzioni. Diodoro Siculo (D. S. IV, 30) racconta che «Iolao, costituita una colonia, mandò a chiamare Dedalo per costruire molte opere, rimaste fino ai nostri giorni, chiamate dal loro architetto Δαιδάλεια». Diodoro, che scrive intorno al 90 a.C. aveva certamente coscienza della antichità di tali strutture, poiché si rifaceva all'opera di Timeo, scrittore del IV sec. a.C. a sua volta

probabilmente debitore di Filistro, autore del V sec. a.C. che forse per primo trattò l'argomento (cfr. Perra, 1997 p. 983). Lo stesso Diodoro in un altro passo (D. S. V, 15), parlando degli Iolei costretti dai cartaginesi a rifugiarsi nelle montagne, dice che «costruirono abitazioni sotterranee»: καταγείους οικήσεις κατασκευάσαντες, rimanendo liberi grazie alla asperità dei luoghi e alla difficoltà che incontravano i nemici nel muoversi alla ricerca delle loro dimore sotterranee. Vari studiosi hanno voluto riconoscere in queste *oikeseis katagheious* i nuraghi², anche se appare strano che lo stesso autore riferendosi ad abitazioni di nuova costruzione voglia indicare i nuraghi, da lui stesso già chiamati *daedaleia* e soprattutto ritenuti più antichi.

In Strabone (Str. V, 2, 7), relativamente agli abitanti della *Barbaria*, si parla delle scorrerie dei Daghesbei, gli antichi Iolei, e di quattro tribù delle montagne, i Parati, i Sossinati, i Bàlari e gli Aconiti, «che abitano in spelonche»: ἐν σπηλαίοις οἰκοῦντες. Similmente

¹ [Arist.], *Mir.*, § 100; per una raccolta sistematica delle fonti antiche si veda Perra, 1997 a cui si fa riferimento anche per le traduzioni.

² Cfr. Motzo, 1929 p. 81 ss; Lilliu, 1990 pp. 417-418, con ulteriore bibliografia; Meloni, 1990 p. 47 ss.

Zonara (Zonar. VIII, 18), descrivendo le rivolte scoppiate probabilmente verso il 232 a.C., ricorda le scorrerie di rappresaglia compiute da Pomponio Manio o Mathone contro i sardi: «accorgendosi che molti di questi dovevano trovarsi dentro degli anfratti situati in boscaglie ben nascosti e difficili da scoprire - σπήλαια ὑλώδη - non potendo trovare le loro piste si fece mandare dall'Italia cani dal buon fiuto e per mezzo di questi, riuscendo a seguire la traccia degli uomini e degli animali, molti potè ucciderne». I termini utilizzati dai due autori citati sono stati generalmente riferiti ai nuraghi, anche se rimangono non pochi dubbi sia nel considerare il testo di Diodoro, sia nell'analizzare le descritte caratteristiche di questi anfratti o spelonche, che solo con una certa forzatura possono ritenersi relative a strutture ancora oggi ben evidenti e abbastanza facilmente identificabili.

Un rapido accenno ai nuraghi è forse individuabile in un passo di Pausania (Paus. X, 17, 4): «i troiani si rifugiarono nei luoghi alti, e avendo occupato le montagne protette da opere difensive [...] ὄρη δύσβατα ὑπὸ σκολόπων».

Le fonti in latino si riducono al solo Tito Livio che in due occasioni utilizza il termine *castris*, una prima volta in relazione ai fatti di *Hampsicora* «*castra castris modico intervallo sunt obiecta*» (Liv. XXIII, 40, 1) e successivamente quando descrive le operazioni di repressione di Tiberio Sempronio Gracco (*Ibid.* XLI, 12, 4-6): «*fusi fugatisque hostes castrisque exuti duodecim milia armatorum caesa*». Il termine *castra* è stato interpretato da Lilliu come possibile riferimento ad un uso difensivo dei nuraghi da parte dei Sardi ribelli (Lilliu, 1988 p. 478 s.; Lilliu, 1990 p. 419) ma anche, e forse più a ragione, come applicabile ai recinti difensivi detti *muras* individuati nel territorio della Campeda (Lilliu, 1988 pp. 270 ss.; 474; Lilliu, 1990 p. 419). L'attribuzione del termine ai nuraghi rimane dubbia anche perché Livio in un altro passo (Liv. XXIII, 19, 6), relativo alle rivolte degli indigeni in Spagna, usa il termine *torri* per le loro strutture difensive e, nel caso di *Hampsicora*, definisce nello stesso modo gli accampamenti romani e quelli dei rivoltosi posti a breve distanza, lasciando supporre che non ci dovesse essere una sostanziale differenza tra i due *castra*. Il riferimento di Lilliu ai recinti individuati nell'altopiano di Campeda sembra più stringente grazie a una importante testimonianza epigrafica che permette di collocare il territorio degli Iliensi proprio in questa zona. Si tratta, infatti, dell'iscrizione individuata sopra l'architrave del nuraghe

Aidu Entos, in territorio di Bortigali³: *Ili iura in Nurac Sessar*, nella quale abbiamo la prima e unica attestazione del termine *nurac* (fig. 1). La definizione pone non pochi problemi interpretativi in quanto non è possibile sapere se il termine, verosimilmente appartenente al sostrato paleosardo, fosse usato solo a livello locale o se fosse di uso corrente, e se dunque sia sconosciuto alla letteratura oppure, per qualche motivo, non sia stato volutamente utilizzato dalle altre fonti. Questa considerazione potrebbe suggerire che i termini finora analizzati siano da riferire non ai nuraghi ma ad altre realtà, naturali o artificiali, non meglio identificate, e che quindi gli autori in questione non stiano parlando di nuraghi.

I dubbi evidenziati non ci permettono di stabilire con sicurezza con quale nome venissero indicati i nuraghi in età romana, ma dai dati archeologici emerge la certezza che essi siano stati riutilizzati in maniera intensiva. Principalmente due studiosi si sono occupati del riutilizzo di queste strutture su scala regionale, Giovanni Lilliu e Paola Pala⁴, entrambi, pur riconoscendo e analizzando varie attestazioni nelle quali si evidenziano finalità differenti (residenziali-agricole, funerarie, culturali), non arrivano tuttavia a definire un utilizzo "principe" o a tracciare un quadro ipotetico delle modalità e delle finalità complessive di questo riutilizzo. Lo stesso Lilliu, dopo aver ipotizzato un utilizzo strategico difensivo per i nuraghi delle zone interne, tradizionalmente sede dei popoli ribelli ai romani, e colla a suo parere della resistenzialità, riconosce di non avere individuato nelle aree in questione nessuna attestazione di un riutilizzo in questo senso (Lilliu, 1990 p. 424). L'idea di fondo comune a quasi tutti gli studiosi è che il reimpiego abbia in ogni caso come agente le popolazioni locali, ribelli o no, e che tale fenomeno sia da considerare nell'ottica di una continuità e di un processo di acculturazione e romanizzazione più o meno profonda degli etnici indigeni; Lilliu parla infatti di sopravvivenze nuragiche in epoca romana. In realtà la scarsità di contesti scavati e pubblicati, di indagini ad ampio raggio funzionali all'argomento e l'eterogeneità dei dati disponibili hanno reso finora impossibile tracciare un quadro diacronico e tipo-

³ Si vedano Mastino, 1993 pp. 498-504; Gasperini, 1992 pp. 303-306.

⁴ Cfr. Lilliu, 1990; Pala, 1990. Importanti considerazioni e spunti sono inoltre ricavabili da vari lavori che affrontano l'argomento relativamente a zone più limitate, o ad aree oggetto di *surveys* e censimenti; tra questi ricordiamo a titolo esemplificativo Lilliu ed., 1985; Dyson & Rowland, 1989; Dyson & Rowland, 1990; Rowland, 1990; *Progetto i nuraghi*, 1990; Dyson & Rowland, 1991; Dyson & Rowland, 1992; Van Dommelen, 1998a; Van Dommelen, 1998b; Biagini, 1998; Stiglitz, 2005. Per un quadro generale si veda anche la bibliografia contenuta in Ughi, 1998.

logico-funzionale relativo alle dinamiche di questo fenomeno su scala regionale. Un corretto approccio al problema pertanto non può prescindere in una fase iniziale da una attenta analisi per microaree del territorio regionale, dove le dinamiche di acculturazione e sovrapposizione sul precedente sostrato paleo sardo, della cultura punica in primis e dei romani poi, assumono aspetti peculiari ed eterogenei dando luogo ad esiti spesso diversi. Il nostro contributo è da intendersi proprio in quest'ottica, come una prima analisi quantitativa di un'area con delle specifiche caratteristiche geofisiche e storiche. Presentiamo in questa sede, infatti, i primi dati relativi alle attestazioni di riutilizzo di nuraghi, frutto di una ricerca di più ampio respiro volta all'analisi delle dinamiche e delle problematiche relative alla romanizzazione delle zone interne della Sardegna⁵. L'area oggetto di indagine corrisponde alla parte centro-orientale della Sardegna (fig. 2) e comprende i distretti di 108 paesi liminari o inclusi nei territori indicati come *Barbaria*, sede delle *civitates Barbariae*, tradizionalmente considerata dagli studiosi poco o per niente romanizzata⁶. In questi territori, i più impervi e montuosi dell'isola, si sarebbero rifugiati gli indigeni sardi dopo l'arrivo dei cartaginesi. Qui, secondo l'interpretazione tradizionale debitrice delle poche fonti conservate (Paus. X, 17, 4; D. S. IV, 30; V, 15; Str. V, 2, 7; Zonar. VIII, 18), sarebbero vissuti per secoli, quasi in una sorta di "riserva indiana", i ribelli o, come viene detto (Lilliu, 1990 pp. 415-417), le superstiti genti nuragiche: uomini indomiti e chiusi agli apporti esterni, autosufficienti grazie ai prodotti di un'economia pastorale, volontariamente o meno segregati in una sorta di Arcadia fuori dal tempo; in breve il *topos* della *barbaria*, con tutte le implicazioni che questo termine assume nella letteratura storica e archeologica, per non dire di quella etnografica, relativa alla Sardegna.

La nostra ricerca si è basata sullo spoglio minuzioso di tutto l'edito ed è stata integrata per alcune aree da dati inediti di archivio, *survey* e censimento, e da osservazioni dirette. La maggior parte dei dati sono ricavati da notizie di scavi o indagini risalenti all'Ottocento o di poco più recenti⁷ - spesso con indicazioni molto generiche -, da censimenti e raccolte di

superficie o da segnalazioni che non di rado attestano solo una presenza, e vanno dunque considerati principalmente con beneficio di inventario. Lo spoglio dei dati ha portato all'attestazione di 246 casi di frequentazione di nuraghi in epoca romana, un numero decisamente alto, ben oltre un quarto di tutte le attestazioni di ambito romano individuate nella zona campione (fig. 3). Di questo gran numero tuttavia solo una piccolissima parte è stata oggetto di scavo e ancora minori sono i dati pubblicati. Tra questi prendiamo in considerazione, a titolo esemplificativo, il Nuraghe S. Pietro di Torpè, il Nuraghe Arrubiu di Orroli, Is Paras di Isili, Su Nuraxi e il nuraghe Marfudi a Barumini e il nuraghe del santuario di S. Vittoria di Serri.

Il Nuraghe S. Pietro (Fadda, 1984 p. 377; D'Oriano, 1984 p. 381; Lilliu, 1990 pp. 425, 430; Pala, 1990 p. 551) fu riutilizzato in età imperiale, tra la fine del primo secolo d.C. e il II sec. d.C., e la torre F, l'unica riutilizzata, fu adattata a granaio-magazzino: all'interno sono stati rinvenuti infatti contenitori in giunco con residui di grano, resti di contenitori in sughero e legno, fave, anfore simili alle Dressel 13 - 14, frammenti di vetro e ossa animali; nel II sec. d.C., o forse più tardi, la volta crollò e successivamente sul crollo furono ricavate sepolture non ben databili. Sotto lo strato di età imperiale si conservava, non stravolto, un livello nuragico del 1000-900 a.C. Un lungo periodo di abbandono aveva dunque preceduto il riutilizzo nel I sec. d.C.

Un'importante testimonianza delle dinamiche di riutilizzo è rappresentata dal caso del Nuraghe Arrubiu dove gli scavi hanno evidenziato l'impianto nel I sec. d.C. di due officine artigianali per la produzione di olio e vino sopra lo strato di crollo della struttura nel cortile interno B e nell'area K (fig. 4), oltre a restituire altri materiali come elementi di macine a clessidra e tracce di un piccolo abitato intorno al nuraghe (Sanges, 1984 pp. 365-366; Sanges, 1985 pp. 64-67; Lilliu, 1990 p. 427; Pala, 1990 p. 551; Lo Schiavo & Sanges, 1997 pp. 279-284); anche qui il crollo è databile al IX sec. a.C. e i materiali testimoniano l'assenza di frequentazione fino ad età imperiale. Simile la situazione per il nuraghe Is Paras di Isili⁸, dove i dati di scavo hanno permesso di riconoscere una fase di frequentazione in età imperiale e tardo antica: a ridosso della torre ovest sono stati individuati, infatti, lacerti di murature e tracce di battuti pavimentali che hanno restituito materiali databili al II sec. d.C. e ad età altomedievale (VI-VII sec. d.C.) e la stessa

⁵ Oggetto della tesi di Dottorato in archeologia classica dello scrivente discussa il 18-02-2011; alla quale si rimanda per una esaustiva trattazione ed elenco dei dati, che in questa sede sono anticipati solo parzialmente.

⁶ Per una ricostruzione storica generale si vedano Meloni, 1990 e Mastino, 2005 e la relativa bibliografia; cfr. anche Zucca, 1988; Mastino, 1993 e Lilliu, 2002.

⁷ Per un quadro d'insieme dei rinvenimenti ancora fondamentale risulta la sintesi Rowland, 1981; si veda inoltre Rowland, 1988.

⁸ Lilliu, 1990 pp. 427-428; Cossu & Saba, 2000 con ulteriore bibliografia.

situazione si è evidenziata presso la cortina orientale dove, tra i resti di murature addossate al nuraghe, sono emersi resti di pasto, ceramica comune e sigillata D. Le strutture romane insistono sul crollo del bastione e delle capanne nuragiche e non sembrano riscontrabili tracce di una frequentazione precedente l'età imperiale.

Ben conosciuta e documentata è la situazione del territorio di Barumini caratterizzato da un gran numero di attestazioni sia di insediamenti che proseguono la loro vita in età romana sia di nuovi impianti funzionali al capillare sfruttamento agricolo del territorio (si veda Lilliu & Zucca, 1988). Tra i nuraghi ricordiamo il Marfudi (Lilliu, 1946 pp. 180-200), dove in età romana fu realizzata una abitazione addossata alla struttura, mentre il nuraghe stesso fu restaurato e dotato di una copertura in embrici; il crollo della volta, inoltre, aveva sigillato uno strato nuragico databile al bronzo medio-recente. I dati di scavo attestano l'utilizzo del nuraghe tra il II-I sec. a.C. e il II sec. d.C. e anche in questo esempio non sembra riscontrabile una continuità di vita tra il bronzo finale e l'età romana. Più complesso e testimone di una certa continuità è il caso di Su Nuraxi⁹: le torri della fortezza e il cortile erano praticabili fino quasi alla base ancora nel II-I sec. a.C., come confermano i ritrovamenti di ceramica campana e di anfore vinarie, e già in età augustea il cortile, ingombro di materiale di crollo, fu utilizzato come luogo di sepoltura e successivamente, a riempimento ultimato, vennero usati per lo stesso scopo anche il finestrone del mastio e il corridoio dietro la porta-finestra sopraelevata che si affaccia nel cortile, che fu rinvenuto ricolmo di scheletri. Dentro il silos della torre E è stato riconosciuto sul pavimento lastricato uno strato con stoviglie tardo-repubblicane databili al II-I sec. a.C., sopra il quale sono stati rinvenuti una moneta di Giulia Mamea e un braccialetto in bronzo con decorazione a "occhi di dado" databile al VI-VII sec. d.C., attestanti entrambi una lunghissima fase di vita dell'edificio. Molto particolare e importante è la situazione riscontrata nel silos della torre C dove è stato individuato uno strato di materiali, interpretati come lo scarico di una stipe votiva di un sacello che forse doveva trovarsi in prossimità della stessa torre, sopra gli strati di crollo della fase d del nuraghe o del villaggio. Tra i materiali, ceramica e lucerne di produzione attica, una lampada punica a sette becchi della classe *hanouka* e un frammento di lucerna ad unico becco rostrato tipo Esquilino, ceramica

campana e matrici in terracotta usate forse per realizzare pani sacri (Lilliu, 1990 pp. 432-433). La cronologia dei materiali indica per il sacello votivo una fase di attività inquadrabile tra il IV e la fine del II sec. a.C. Sopra questo deposito è presente, inoltre, uno strato con ceramiche e stoviglie databili al I sec. a.C. che evidenziano una trasformazione e testimoniano un uso residenziale-funzionale dell'ambiente, finalità riscontrabile anche negli altri settori che abbiamo esaminato.

Simile appare il caso di S. Vittoria di Serri¹⁰, dove sembrerebbe documentata una distruzione violenta di gran parte delle strutture, collocabile tra la fine del II ed il I sec. a.C.; successivamente la struttura del pozzo sacro, ormai crollata, fu restaurata (Lilliu, 1988 pp. 480-529; Lilliu, 1990 pp. 440, 442), perdendo la sua valenza sacra, e utilizzata per l'approvvigionamento idrico di un abitato che si sovrappose alle strutture nuragiche. La capanna del capo e altri ambienti hanno restituito materiali legati ad un utilizzo residenziale; fu impiantata una necropoli sul crollo delle strutture del recinto delle riunioni e fu restaurato il nuraghe (fig. 5), otturando le feritoie della torre C, addossandovi esternamente una scala in lastre calcaree e realizzando una struttura di pianta rettangolare contigua alla torre centrale, coperta con tetto in embrici e pavimentata in coccio-pesto (Lilliu, 1990 pp. 428, 440, 442). I materiali rinvenuti testimoniano la frequentazione in età imperiale e bizantina.

Il dato particolare che emerge dai siti fin qui descritti e che ci sembra degno di attenzione è quello della presenza o meno di continuità nella loro utilizzazione, infatti quattro nuraghi su sei, dopo una parziale distruzione con conseguente abbandono tra la fine del bronzo e l'inizio dell'età del ferro, non sono stati utilizzati per secoli fino all'età romana. Gli altri due esempi, Su Nuraxi e Serri, presentano entrambi continuità di utilizzo ma a ben vedere, soprattutto nel caso di Serri, questa è tendenzialmente una continuità cronologica, scandita tuttavia da un evento traumatico e da un radicale cambio di funzione del sito; anche per la reggia di Barumini abbiamo una continuità, ma anche qui si evidenziano dinamiche particolari e si possono fare delle considerazioni, sulle quali torneremo in seguito. Per quanto riguarda l'aspetto cronologico, infine, gli insediamenti si sviluppano tutti tra il II-I sec. a.C. ed il I- II sec. d.C. Ora, alla luce di queste prime indicazioni, possiamo analizzare in dettaglio i dati ricavabili dalle

⁹ Si veda Lilliu & Zucca, 1988 e la bibliografia ivi contenuta; cfr. anche Lilliu, 1990 pp. 428-429.

¹⁰ Taramelli, 1914; Zucca, 1988a con ulteriore bibliografia.

attestazioni individuate, facendo prima una breve premessa. La forte differenza quantitativa di attestazioni tra i vari comuni sembra dipendere principalmente dalla presenza o meno di accurate indagini territoriali e di censimenti sistematici, visto che nei casi dei comuni dell'Ogliastra, del Sarcidano e della Barbagia inseriti nel progetto "I nuraghi" (*Progetto I nuraghi*, 1990b), di Gesturi (Lilliu ed., 1985) o di Fordongianus (Dyson & Rowland, 1985; Rowland, 1990) e Nuragus¹¹, oggetto di *survey* mirate, i dati aumentano esponenzialmente. Su 246 nuraghi individuati che presentano tracce di riuso o che hanno restituito in superficie materiali romani, 2 (lo 0,8%) sono genericamente databili ad età romana, 50 (il 20,3%) ad età repubblicana e 194 (il 78,9%) si sviluppano o proseguono in età imperiale, mentre numerosi insediamenti hanno anche una fase tardoantica. Il 78,9% dei nuraghi riutilizzati ha dunque una fase di frequentazione in età imperiale, mentre il 20,3% ha restituito materiali repubblicani. Dei 50 nuraghi con attestazioni di età repubblicana 15 hanno cronologia più alta (fig. 6), con materiali databili al III-II sec a.C. (in alcuni casi anche materiali di IV sec.): uno ad Albagiara, uno a Cardedu, uno ad Escovedu, sei a Gesturi, uno a Lodine, uno a Nuoro, uno a Nureci, uno a Nurri, uno a Senis e Usellus. Le restanti attestazioni di età repubblicana (fig. 7) sono state individuate a Fordongianus (6 casi), Barumini (4 casi), Assolo e Senis (3 casi ciascuno), ad Albagiara, Gesturi, Nureci e Usellus (2 attestazioni), a Dorgali, Escovedu, Fonni, Isili, Meana Sardo, S. Antonio Ruinas, Samugheo, Serri, Tertenia, Tonara, Ulà Tirso (1 caso ciascuno), ai quali forse dobbiamo aggiungere almeno due casi a Nuragus, anche se i materiali sono ancora in fase di studio. Questi ultimi esempi hanno una cronologia compresa tra il II e il primo sec. a.C. o sono a cavallo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. Su 246 nuraghi, 150 (il 34,6%) hanno restituito tracce o avanzi di insediamenti abitativi o piccoli agglomerati rustici e di questi, 47 (il 31,3%) sono databili ad età repubblicana; in 64 nuraghi sono state individuate strutture di età romana, anche se i casi certi di restauro si limitano a 5 casi: il nuraghe Marfudi a Barumini, Sa Brocca a Cardedu, Arrubiu e Taccu' e Caronas a Orroli e il nuraghe Longu a

Samugheo. Di questi, il Marfudi è databile ad età repubblicana, il nuraghe Longu genericamente ad età romana e gli altri sono databili ad età imperiale. In 84 siti sono stati rinvenuti materiali da costruzione come embrici, coppi e laterizi, dato che può far supporre che i nuraghi oggetto di restauro potessero essere più numerosi, anche se, analizzando complessivamente i dati relativi a tutta la Sardegna, sembra che la tendenza generale fosse quella di utilizzare le strutture nello stato in cui si trovavano in età romana, sfruttando gli ambienti ancora accessibili senza interventi sostanziali di ricostruzione o di sgombero dei materiali di crollo accumulatisi nel tempo. In 17 casi (il 6,9%) sono state individuate delle sepolture, legate all'utilizzo residenziale delle aree e le attestazioni riguardano in massima parte l'esterno delle strutture, essendo la maggior parte dei nuraghi non scavata. Sono, inoltre, documentati 5 casi di officine o attività artigianali: due officine ceramiche a Oliena (Frathale e nuraghe Orguè) e una a Ottana per la produzione di laterizi (nuraghe Furrù 'e Sa Teula), due laboratori per la produzione di vino o olio a Orroli (nuraghe Arrubiu) e forse anche presso il nuraghe Senis Mannu di Senis e Trachedalli di Serri, dove sono stati rinvenuti rispettivamente tre basi di pressa e un *torcular* in basalto. Abbiamo inoltre 15 attestazioni di ritrovamenti di elementi di macchine romane, *metae* e *catilla*, grandi bacini o vasche funzionali ad attività di trasformazione dei prodotti agricoli. Praticamente tutte le attestazioni paiono essere relative a un utilizzo funzionale, sia esso residenziale sia legato ad attività agricole o artigianali, e anche le sepolture sembrano sempre riferibili ad abitati o piccoli agglomerati rustici. Per quanto riguarda i materiali, in 25 casi è stata rinvenuta ceramica a vernice nera, in 50 casi ceramica sigillata e in 12 nuraghi ceramica a pareti sottili¹². In quasi tutti i siti è segnalata ceramica comune, da cucina e di produzione locale e numerose sono le attestazioni di anfore e anforacci e di grandi contenitori per derrate alimentari.

Allo stato attuale non risultano attestazioni di riutilizzo con finalità culturali, oltre al caso di Su Nuraxi a Barumini, e nessun elemento lascia ipotizzare per i nuraghi considerati un utilizzo a carattere militare, anche se non si può escludere che alcuni

¹¹ Nel territorio comunale di Nuragus è in fase di svolgimento un progetto di *survey* e censimento del patrimonio archeologico, condotto dalla cattedra di Archeologia Greca e Romana del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università di Cagliari, coordinato dallo scrivente e dalla Dott.ssa Eliana Murgia sotto la direzione scientifica del Dott. Marco Giuan. Un primo resoconto delle attività è stato pubblicato negli atti del XVIII convegno *L'Africa romana*, tenutosi a Olbia dall'11 al 14 dicembre 2008. Cfr. Murgia & Trudu, 2010.

¹² I dati in realtà hanno un valore relativo in quanto un gran numero di informazioni sono ricavate da brevi notizie o resoconti "d'epoca", spesso caratterizzati da una disarmante incompletezza. Le attestazioni infatti riguardano praticamente soltanto i siti oggetto di indagini recenti o di raccolte di superficie e non permettono di tracciare un quadro reale della circolazione di beni di un certo livello; peraltro tali ritrovamenti si distribuiscono geograficamente in maniera uniforme in tutta l'area campione.

insediamenti fossero funzionali a *castra* non individuati o vi risiedessero dei militari, come nel caso di alcuni nuraghi di Gesturi di cui parleremo tra poco e del nuraghe Dronnoro a Fonni, dove è stato rinvenuto un diploma militare (CIL. X, 8325) relativo tuttavia a un classario della flotta di Ravenna, quindi non in servizio attivo nell'isola.

Di particolare rilievo ci sembrano i dati relativi alla continuità e alla presenza di materiali attestanti una frequentazione dei siti precedente all'età romana (fig. 8): su 246 attestazioni, 229 evidenziano una mancanza di continuità di utilizzo, avendo restituito soltanto materiali di età nuragica e relativi alle fasi romane, e questo, in assenza di dati più precisi o di indagini di scavo, lascia supporre che, come nei siti analizzati in precedenza, una lunga fase di abbandono abbia preceduto il riutilizzo in età romana; soltanto in 15 casi infine sono documentati materiali di età punica. In 16 casi sembra attestata una continuità: oltre a Su Nuraxi e Santa Vittoria di Serri, abbiamo un nuraghe a Dorgali (nuraghe Mannu), uno a Lodine (nuraghe Soroeni), uno a Meana Sardo (nuraghe Nolza), uno a Nuoro (nuraghe Noddule), uno a Nureci (Riu Magomadas), uno a Nurri (nuraghe Santu Perdu), due a Fordongianus (nuraghe Ira e Casteddu 'Ecciu) e sei a Gesturi (Cuccuru Ruinas, Nuraxi Arrosas, nuraghe Nuraccedeo, nuraghe Planosu, Brunku Cristollu e Brunku 'e Tana). Se però analizziamo nello specifico le singole attestazioni, questo numero appare destinato a ridursi ulteriormente: nel caso del nuraghe Mannu di Dorgali, Ferruccio Barreca ha ipotizzato la presenza di un insediamento di età punica solo in base alla tecnica costruttiva di due edifici a pianta rettangolare realizzati vicino al nuraghe (cfr. Barreca, 1967 pp. 103-126) e non è attestata la presenza di materiale punico. Lo stesso autore ipotizza per il nuraghe Casteddu 'Ecciu di Fordongianus una trasformazione in fortezza punica (Barreca, 1986 p. 298) nel V sec. a.C., anche se durante la *survey* condotta da Dyson e Rowland (Dyson & Rowland, 1989 p. 169) non sono stati rinvenuti materiali punici. Simile appare anche la situazione di Nureci, il cui nuraghe, posto vicino al rio Magomadas, si troverebbe secondo R. Zucca (Zucca, 1984 pp. 185-195) in un'area dove era presente un insediamento punico, non molto distante dalla fortezza di S. Antine di Genoni¹³. A Lodine (Cidu, 2006 pp. 2457-2494) sono state rinvenute soltanto monete puniche e così a Meana Sardo, dove è stato rinvenuto un ripostiglio di monete datate

tra il 300 e il 238 a.C., elemento questo che, secondo Lilliu, non può essere tuttavia ritenuto prova di punicizzazione e nemmeno di una frequentazione punica (Lilliu, 1989 pp. 29, 75), ma che attesta comunque un riutilizzo precedente l'arrivo dei romani. A Nurri (Rowland, 1981 p. 78; *progetto I nuraghi*, 1990b pp. 326-327) sono stati rinvenuti materiali databili al IV-III sec. a.C., e frammenti di anfore greco-italiche, ma non sono stati rinvenuti reperti punici e non è chiaro se ci siano effettivamente tracce di un utilizzo del nuraghe precedente all'arrivo dei romani o se si tratti invece di uno dei casi più antichi documentati di riutilizzo. Sicuramente frequentato appare il nuraghe Noddule di Nuoro: nel villaggio e nella fonte sacra sono stati rinvenuti materiali «nuragici, punici, campani, ellenistici e romani»¹⁴, è segnalata una lucerna databile al III sec. a.C. e ceramica di età repubblicana e imperiale, anche se non sono state studiate le fasi di vita e non è dato sapere se di vera continuità si tratti o se le vicende del sito possano in qualche modo essere simili al santuario di S. Vittoria e anche qui vi possa essere stata una cesura traumatica.

Diverso e attestante una reale continuità dal V-IV sec. a.C. fino talvolta ad età tardoantica è il caso dei sei nuraghi di Gesturi, per i quali, grazie alla pubblicazione del censimento (Lilliu ed., 1985), abbiamo dati più precisi. Il territorio di Gesturi posizionato alle pendici della Giara e allo sbocco della vallata del Flumini Mannu e passaggio obbligato verso il Sarcidano e le Barbagie, era uno dei capisaldi, assieme a Genoni, del *limes* punico, che doveva svilupparsi ai margini del Sarcidano (Cfr. Barreca, 1986 pp. 298 ss.). Questo dato appare confermato dalla presenza nei sei nuraghi, ubicati in posizione strategica e dominante, di materiale punico di ottima qualità, e, in alcuni casi, di ceramica attica e di anfore di importazione, dato che potrebbe suggerire una presenza militare. I materiali romani più antichi si datano al III sec. a.C. e testimoniano un utilizzo già nei primi anni della dominazione romana in Sardegna, probabilmente proprio per la valenza strategica dei siti stessi. Emblematico ci sembra il caso del nuraghe Planosu (Lilliu ed., 1985 pp. 55-56), dove abbiamo materiali databili a partire da fine VI - V sec., tra cui ceramica attica, ceramica punica, anfore massaliote e greco-italiche, seguiti da materiali repubblicani risalenti fino al I sec. a.C., periodo in cui la frequentazione del sito sembra diminuire, vista la mancanza di reperti di età imperiale e il ritrovamento invece

¹³ Anche qui non sono stati rinvenuti materiali punici durante la *survey*; cfr. Dyson & Rowland, 1991 p. 155.

¹⁴ Rowland, 1981 p. 74, con ulteriore bibliografia.

di materiali risalenti solo al V sec. d.C. Tali dati potrebbero indicare una frequentazione legata alla presenza militare che a cavallo tra età repubblicana e imperiale diminuisce o cessa del tutto, verosimilmente di pari passo con la romanizzazione e il conseguente sviluppo di numerosi piccoli insediamenti individuati nel territorio finalizzati al suo capillare sfruttamento, un'esigenza questa che non sembra testimoniata per il periodo punico. Tra le attestazioni di Gesturi si inseriscono altre due strutture databili ad epoca repubblicana e 8 nuraghi riutilizzati soltanto da età imperiale con le modalità e le finalità precedentemente descritte. Il rinnovato utilizzo del nuraghe Planosu nel V sec. potrebbe testimoniare il mutato scenario e la necessità, dopo secoli di pace nel segno della *romanitas*, di rioccupare posizioni strategiche e difensive, forse in concomitanza con l'arrivo dei Vandali.

Nel caso di Gesturi la continuità di utilizzo testimoniata a partire dal V sec. a.C., e verosimilmente preceduta da una fase di abbandono, è legata fortemente ad elementi allogeni, punici prima, romani poi. Anche negli altri nuraghi, per i quali si è parlato di continuità, questa è riferita sempre alla presenza punica; che dire dunque dei grandi assenti, degli indigeni, degli abitanti della *Barbaria*?

Il problema di fondo, a nostro parere, è che in Sardegna a differenza di altre regioni, ad esempio della Sicilia, le popolazioni indigene, gli Iliensi, i Balari, i Corsi, i Parati, i Sossinati, gli Aconiti, i Sardi pelliti o gli abitanti della *Barbaria*, sono a tutt'oggi delle entità metafisiche, descritte solo dalle fonti e citate nelle ricostruzioni storiche come agenti ora attivi ora passivi, o come semplici ribelli, variamente collocati negli interstizi del grande mosaico interpretativo relativo alle vicende sarde. In realtà, a ben vedere, non possiamo citare nessun contesto certo dove la loro cultura materiale sia stata riconosciuta, non conosciamo di queste popolazioni praticamente niente, non sappiamo dove e come vivessero, come seppellissero i loro morti, che rituali praticassero, se avessero mantenuto una loro "autonomia" culturale o se, durante i secoli segnati dal dominio cartaginese, si fossero punicizzati nei costumi e negli usi e per questo motivo non sia stata individuata finora la loro specificità¹⁵. Questa grande lacuna vizia inevitabilmente i tentativi di interpretazione, e pertanto ci sentiamo solo di suggerire, tenendo in considerazione la quantità e spesso la genericità delle

informazioni, che, visti i dati in nostro possesso, non sembra che queste popolazioni abitassero o utilizzassero più i nuraghi. Difficile appare quindi un'analisi che possa dare un quadro di insieme generale, è possibile solamente formulare delle ipotesi e indicare delle tendenze che emergono in alcune aree per le quali siamo in possesso di dati più esaurienti.

La prima indicazione che si può ricavare e che ci sembra abbastanza sicura è che nelle zone analizzate, in età romana, ci sia una forte spinta al riutilizzo, non documentata per il periodo precedente, che potrebbe procedere di pari passo con la penetrazione romana e la conseguente romanizzazione delle zone interne. Tale processo è stato riconosciuto e descritto da R. J. Rowland Jr., analizzando i dati ricavati dalla sua *équipe* grazie ad una *survey* effettuata nel territorio di Fordongianus¹⁶. Secondo l'autore, praticamente tutti i nuraghi del territorio di *Forum Traiani* hanno restituito ceramica di età romana, tra cui una specifica classe di ceramica comune caratterizzata da impasto poco depurato e ricco di inclusi che viene ritrovata in gran parte dei siti romani nel territorio¹⁷. Ciò sarebbe la testimonianza di una consolidata rete commerciale e di una forte circolazione di manufatti ceramici di produzione locale; le attestazioni di materiali romani, infatti, superano di gran lunga quelle di ceramica nuragica, e la ceramica punica sembra essere totalmente assente. Inoltre si sottolinea che tutti i nuraghi del territorio sono raggiunti da una fitta rete stradale, realizzata o ripristinata in età romana. Viene infine evidenziata una totale mancanza di grandi fattorie o ville rustiche, la cui presenza era stata al contrario teorizzata, partendo dal presupposto che *Forum Traiani* fosse uno dei centri chiave della riorganizzazione territoriale romana e ipotizzando un processo di sfruttamento del territorio, riconosciuto in altre province e legato alla creazione di città o insediamenti principali e all'impianto di grandi latifondi gravitanti intorno a ville rustiche. Questa mancanza permette a S. L. Dyson e a R. J. Rowland di formulare l'ipotesi della presenza di una dinamica di occupazione legata a piccoli insediamenti e agglomerati dispersi nel territorio. Per i due studiosi il quadro è quello di una continuità di insediamento: comunità di nativi avrebbero proseguito ad abitare gli insediamenti nuragici, mantenendo largamente intatta la loro economia basata su un misto di agricoltura e pastorizia, inserita in una economia di mercato romana veicolata dal centro principale,

¹⁵ Fa riflettere il passo di Pausania (Paus. X 17, 4) in cui si afferma che gli Iliensi si assomigliano nella forma e nell'armatura ed in tutte le maniere di vivere ai Libii; cfr. Zucca, 1988b pp. 350-351.

¹⁶ Dyson & Rowland, 1989 pp. 157-185; Rowland, 1990 pp. 533-536.

¹⁷ *Ibid.* Si veda anche Rowland & Dyson, 1999 pp. 223-238.

non a caso definito *forum*¹⁸. In realtà sembra che la continuità sia riferibile piuttosto al dato topografico, ovvero al riutilizzo di insediamenti già frequentati in precedenza, che ad una vera continuità culturale e cronologica. Gli stessi autori ammettono l'impossibilità di definire la natura di questi insediamenti di età romana, e anche i dati cronologici sembrano indicare una mancanza di continuità, vista l'assenza di materiale punico e la maggiore percentuale di attestazioni romane, soprattutto di età imperiale, rispetto a quelle di ceramica nuragica. I dati percentuali relativi ai nuraghi sembrano avvalorare questa idea: anche per Fordongianus abbiamo, infatti, 4 nuraghi riutilizzati a partire da età repubblicana, 3 riutilizzati tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. e 19 riutilizzati solo da età imperiale, mentre tutti e 26 i nuraghi segnalati, il 100 per cento, ha restituito materiali imperiali; sembra dunque che qualcosa cambi proprio con l'avvento della nuova fase storica. Anche a Usellus, l'antica colonia di *Uselis*, si presenta una situazione simile: alcuni nuraghi hanno una fase di frequentazione repubblicana e i materiali più antichi si ritrovano in siti collinari con una evidente vocazione strategica; in età tardo-repubblicana le attestazioni aumentano, e la maggior parte dei nuraghi ha restituito materiali di età imperiale e tardo-imperiale. Numerosi nuraghi, inoltre, sono raggiunti da strade e diverticoli e sembra individuabile una rete stradale che doveva collegare la colonia con *Neapolis* e con vari centri della zona quali Mogorella, S. Antonio Ruinas, Allai, Samugheo, e forse Ales e Laconi (Mastino, 2005 pp. 355-364 e Zucca, 2005 p. 294); secondo Dyson e Rowland, peraltro, la viabilità attuale pare seguire le antiche linee di comunicazione e di trasporto usate per esportare i prodotti del territorio e per

la circolazione di ceramica e beni di importazione (Dyson & Rowland, 1991 pp. 145-146).

I primi dati ricavabili dalla *survey* e censimento archeologico del territorio di Nuragus, ancora in fase di svolgimento, paiono confermare queste osservazioni: tutti i nuraghi finora indagati, infatti, hanno restituito materiale romano e sono collegati o vicini a strade e diverticoli, quasi certamente realizzati in epoca romana; i primi dati cronologici sembrano indicare una frequentazione a partire dalla tarda età repubblicana; abbondano i materiali di età imperiale, tra cui la classe ceramica individuata a Fordongianus¹⁹; è praticamente assente la ceramica a vernice nera e non sono finora stati recuperati materiali di età punica, mentre mancano attestazioni in cui sia ravvisabile una qualche continuità. Un dato che ci sembra rimarchevole, e che riteniamo di potere includere tra gli indici di romanizzazione, è proprio quello riguardante la presenza di un reticolo di strade, ricalcato in gran parte dall'attuale viabilità rurale, che appare essere spia di un nuovo e capillare riassetto del territorio funzionale al razionale sfruttamento delle risorse mediante piccoli e piccolissimi insediamenti, spesso legati ai nuraghi. Dalla nostra ricerca stanno emergendo numerose attestazioni di strade e diverticoli in tutta l'area campione, a riprova del fatto che la viabilità delle zone interne dovesse essere probabilmente ben più sviluppata di quanto finora sia documentato.

Anche in Ogliastra varie sono le attestazioni di strade romane vicine o direttamente collegate a nuraghi (cr. Mastino & Ruggeri, 2000 pp. 162-164), e persino a Fonni, definita forse affrettatamente «l'ultima Thule dei sardi» (Mereu, 1978 p. 66), abbiamo la attestazione di alcune strade, diramazioni e diverticoli della strada *per mediterranea*, che raggiungono o passano affianco a quattro dei sei nuraghi segnalati, e che sembrano provare il loro riutilizzo (Mereu, 1978 pp. 61-66). Una di queste strade, di cui pare individuato gran parte del percorso comprendente anche un ponte, proseguiva, lasciando il territorio fonnese fino a raggiungere il paese di Mamoiada²⁰ e

¹⁸ Dyson & Rowland, 1989 p. 173. Come detto gli autori teorizzavano la presenza nel territorio di Fordongianus di fattorie e grandi insediamenti, ma in realtà durante la *survey* è stato individuato solo un sito che potrebbe essere relativo ad una villa rustica, un dato in forte contrasto con gli sviluppi in altre aree dell'Italia romana, delle Gallie e della Britannia; di contro tutti i nuraghi hanno restituito materiali romani. Tale peculiarità fa ipotizzare a Dyson e Rowland che i romani abbiano esercitato poca pressione sui nativi al fine di abbandonare i siti collinari e il loro stile di vita "preromano"; dunque un *conservatorism*: gli indigeni avrebbero ancora abitato i villaggi e gli insediamenti già esistenti senza trasferirsi nelle *lowlands*. Questi piccoli abitati erano inseriti nel sistema economico romano, come dimostra la circolazione di materiali; lo scambio di beni e servizi si legava a *Forum Traiani*, che non sarebbe stato il centro di una zona rurale romanizzata, ma un emporio che facilitava il flusso di beni tra due sistemi economici e sociali complementari ma molto diversi tra loro. Tale lettura sembra scontrarsi invece con i dati cronologici ricavabili dai materiali, vista la maggiore percentuale di attestazioni di età imperiale e, in generale, la minore percentuale di materiali non romani e l'assenza di materiali punici o di età punica, che, se si ipotizza una continuità di abitazione di comunità indigene, dovrebbero invece essere presenti.

¹⁹ Cfr. Rowland & Dyson, 1999 pp. 223 ss. La classe ceramica già citata, caratterizzata da impasto grezzo e ricco di inclusi risulta molto simile a produzioni di età nuragica e medievale e per lungo tempo è stata ritenuta genericamente di età preistorica. La sua presenza insieme a materiali importati quali ceramica campana, ceramica comune e sigillata ha spesso fatto pensare a strati sconvolti, che di conseguenza non venivano studiati; secondo gli autori, infatti, «*the lack of such studies has been a tremendous impediment to understanding continuities in to the roman period all over the Islands*».

²⁰ Mereu, 1978. La strada entrava nel paese presso l'attuale rione Qastro, dove è presente una fonte che dovrebbe risalire ad età romana, o forse ad età più antica, conosciuta come Su Hantaru Vezzu (il Vecchio *Kantharos*).

potrebbe essere un tratto della via interna *per mediterranea*. Considerando in generale i ritrovamenti di epoca romana attestati a Fonni, che comprendono il diploma militare di cui abbiamo già parlato, anche in questa zona sembra attestato un certo grado di romanizzazione e organizzazione del territorio che pare andare oltre una semplice presenza militare e di controllo. Più in generale, se consideriamo come attestazioni più antiche di riutilizzo i casi di Fonni, Tonara, Nuoro, Nurri, Gesturi, Usellus, etc. non appare casuale che alcune siano relative a insediamenti già ricordati dalle fonti, e si potrebbe supporre con un certo grado di approssimazione che si trattasse di un riutilizzo funzionale alle prime *enclave* romane in un territorio non conquistato né raggiunto dai punici. Il riuso di questi monumenti potrebbe essere la prima attestazione di un nuovo approccio ai nuraghi veicolato proprio dai nuovi abitanti romani e non dalle popolazioni locali, secondo una modalità che solo per Gesturi sembra avere un precedente anche in età punica. Questo primo riutilizzo in qualche modo “fa scuola” e ai primi nuraghi citati seguono le attestazioni repubblicane - già connotate da una finalità residenziale e agricola e legate allo sfruttamento crescente del territorio - che incrementano a cavallo dell'età augustea per continuare sempre più numerose in età imperiale. Forse è proprio il riuso dei nuraghi la spia, la chiave di volta, di un nuovo e differente approccio ai territori, probabilmente veicolato da gruppi di cultura romana o romanizzati, indicante un ripopolamento da parte di militari in congedo, *mercatores* italici e più in generale gruppi allogeni romanizzati, ma anche un ridislocamento di popolazioni sarde provenienti da altri territori, sia con finalità agricole sia di sfruttamento delle differenti vocazioni e risorse delle singole aree (pastorizia, legname, risorse minerarie, etc.) e che in queste zone interne vede lo sviluppo in tutto il territorio di piccoli e piccolissimi agglomerati. L'assenza di ville e grandi fattorie potrebbe indicare una diversa modalità di utilizzo e occupazione del territorio, come si è visto a Fordongianus, forse da non intendersi nell'ottica della continuità di vita delle comunità native ma di una integrazione e di un nuovo insediamento di schiavi e lavoranti che creano nuovi insediamenti dislocandosi in siti e riutilizzando strutture praticamente abbandonate. Non abbiamo attestazioni culturali come in altre aree, a ben vedere sempre punicizzate, ma solo un pragmatico e “romanissimo” riuso funzionale; le attestazioni di ritrovamenti di macine, *torcularia* e laboratori enologici sembrano indicatori di uno sfruttamento nuovo e diverso, lontano da

quella economia di sussistenza pastorale che doveva caratterizzare, secondo le fonti, le comunità indigene. Gli scrittori antichi descrivendo le zone interne della Sardegna parlano di *sporades* (Paus. X, 17), piccoli insediamenti, e in realtà la nostra zona, a parte gli *oppida* dagli stessi autori ricordati, alcuni dei quali ancora non individuati con certezza, presenta solo piccoli e piccolissimi insediamenti sviluppati in età romana e funzionali al sistematico sfruttamento del territorio. In breve, sembra davvero che qualcosa nella organizzazione sociale ed economica dell'area indagata cambi sensibilmente con l'arrivo dei romani e con l'avanzare della romanizzazione e tracce importanti di questo cambiamento potrebbero manifestarsi nel sito di S.Vittoria ma anche a Su Nuraxi di Barumini, dove la dismissione del sacello votivo e il conseguente utilizzo con finalità residenziali potrebbero essere legati all'insediamento di un nuovo gruppo di abitanti, i *Barsanes*, un etnico recentemente individuato da Antonio Maria Corda grazie a una iscrizione rinvenuta proprio a Barumini (Corda & Piras, 2009 pp. 260-262.).

Un'ipotesi sostenibile è dunque quella che i nuraghi di questa zona interna, definita *Barbaria* possano, in linea generale, non essere stati riutilizzati prima dell'epoca romana e che gli autori antichi, indirettamente, possano avere anche se in maniera involontaria registrato questo dato. A questo punto una domanda sorge spontanea: e se le fonti non parlassero davvero di nuraghi, ma di un altro genere di insediamenti? Quali nuovi scenari interpretativi potrebbero evidenziarsi?

In conclusione si deve ribadire quanto affermato inizialmente: questo è ancora un terreno da esplorare sostanzialmente vergine, e soltanto la ricerca e le indagini archeologiche effettuate con un approccio multidisciplinare in cui confluiscono e si incontrano, nello scavo e nella analisi dei dati, i saperi e le modalità di indagine del preistorico, del punicista e del romanologo, potranno far luce soprattutto su quelle “frange temporali” esistenti tra un'epoca e l'altra, spesso trascurate dall'analisi, ma invece così importanti e ricche di spunti e informazioni utili alla ricostruzione delle dinamiche acculturative della Sardegna.

Bibliografia

- Barreca, F. 1967. Ricognizione topografica lungo la costa orientale della Sardegna. In *Monte Sirai IV. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*. Roma: Istituto di studi del Vicino Oriente, pp. 103-126.
- Barreca, F. 1986. *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*. Sassari: Delfino.
- Biagini, M. 1998. Archeologia del territorio nell'*Ager Bosanus*: ricognizioni di superficie nel comune di Magomadas (Nuoro). *Africa romana* XII, pp. 667-694.
- Cidu, C. 2006. Un tesoretto romano in Barbagia. Soroeni-Lodine: il rinvenimento di oltre settecento monete da Adriano a Teodosio. *Africa romana* XVI, pp. 2457-2494.
- Corda, A. M. & Piras, A. 2009. Alcune note sulla geografia umana della Provincia Sardinia. "Theologica e Historica", *Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna* XVIII, pp. 259-271.
- D'Oriano, R. 1984 [1985]. Notiziario. Torpè (Nuoro) Nuraghe S. Pietro. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* I, p. 381.
- Dyson, S. L. & Rowland, R. J. jr. 1989 [1990]. The University of Maryland-Wesleyan survey in Sardinia 1988. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 6, pp. 157-185.
- Dyson, S. L. & Rowland, R. J. jr. 1990. Conservatorism and change in Roman Rural Sardinia. *Africa romana* VII, pp. 525-532.
- Dyson, S. L. & Rowland, R. J. jr. 1991 [1992]. Survey archaeology around *Colonia Iulia Augusta Uselis* (Usellus). First preliminary report. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 8, pp. 145-170.
- Dyson, S. L. & Rowland, R. J. jr. 1992. Survey archaeology in west central Sardinia: the 1991 season. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 9, pp. 177-195.
- Fadda, M. A. 1984 [1985]. Notiziario. Torpè (Nuoro) Nuraghe S. Pietro. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* I, p. 377.
- Gasparini, L. 1992. Ricerche epigrafiche in Sardegna. In *Sardinia Antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*. Cagliari: Edizioni Della Torre, pp. 287-323.
- Lilliu, G. 1946. Barumini. Scavi stratigrafici presso i nuraghi di Su Nuraxi e Marfudi: *vicus* di S. Lussorio e necropoli romana di Su Luargi. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1946, pp. 175-209.
- Lilliu, C. ed. 1985. *Territorio di Gesturi, censimento archeologico*. Cagliari: Amministrazione Provinciale di Cagliari, Assessorato alla Cultura.
- Lilliu, G. 1988. *La civiltà dei Sardi, dal paleolitico all'età dei nuraghi*, 2 edizione. Torino: Nuova Eri.
- Lilliu, G. 1989. Meana, dalle origini all'alto medioevo. In G. Lilliu, A. Luciano, M. A. Sanna, G. Sorgia & G. L. Nonnis, *Meana, Radici e Tradizioni*. Meana Sardo: Amministrazione Comunale, pp. 29-100.
- Lilliu, G. 1990. Sopravvivenze nuragiche in epoca romana. *Africa romana* VII, pp. 415-446.
- Lilliu, G. 2002. *La costante resistenziale sarda*. Nuoro: Ilisso.
- Lilliu, G. & Zucca, R. 1988. *Su Nuraxi di Barumini*. Sardegna Archeologica, guide e itinerari. Sassari: Delfino.
- Lo Schiavo, F. & Sanges, M. 1994. *Il nuraghe Arrubiu di Orroli*. Sardegna Archeologica, guide e itinerari. Sassari: Delfino.
- Lo Schiavo, F. & Sanges, M. 1997 [2003]. Orroli (Nuoro) nuraghe Arrubiu. Gli interventi di scavo dal 1992 al 1997. *Bollettino di Archeologia* 43-45, pp. 279-284.
- Mastino, A. 1993. Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna. In A. Calbi, A. Donati & G. Poma eds., *L'epigrafia del villaggio*. Atti del convegno AIEGL (Forlì, 27-30 settembre 1990), pp. 457-536. Faenza: Fratelli Lega.
- Mastino, A. 2005. *Storia della Sardegna antica*. Nuoro: Il Maestrale.
- Mastino, A. & Ruggeri, P. 2000. La romanizzazione dell'Ogliastra. In M. G. Meloni & S. Nocco eds., *Ogliastra, identità storica di una Provincia*. Atti del convegno (Jerzu, Lanusei, Arzana, Tortolì, 23-25 gennaio 1997). Senorbì: Comunità Montana n. 11 Ogliastra.
- Meloni, P. 1990. *La Sardegna Romana*, 2 edizione. Sassari: Chiarella.
- Mereu, A. 1978. *Fonni resistenziale nella Barbagia di Ollolai e nella storia dell'isola*. Nuoro: La Tipografica di Solinas.
- Motzo, B. M. 1929. Del modo di abitare degli antichi sardi in rapporto con i nuraghi. In *Il convegno archeologico in Sardegna giugno 1926*, 2 edizione. Reggio Emilia: Officine Grafiche Reggiane.
- Murgia, E. & Trudu, E. 2010. Nuove indagini archeologiche nel territorio di Nuragus. *Africa romana* XVIII, pp. 2191-2200.
- Pala, P. 1990. La riutilizzazione dei nuraghi in epoca romana. *Africa romana* VII, pp. 549-555.
- Perra, M. 1997. *ΣΑΡΔΙΝΙΑ Sardegna. Le antiche testimonianze letterarie sulla Sardegna* (3 voll.). Oristano: S'Alvure.
- Progetto I nuraghi 1990a*. Consorzio Archeosystem, Progetto I nuraghi. Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano. I: Il territorio. Milano: Consorzio Archeosystem.
- Progetto I nuraghi 1990b*. Consorzio Archeosystem, Progetto I nuraghi. Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano. II: I reperti. Milano: Consorzio Archeosystem.
- Progetto I nuraghi 1990c*. Consorzio Archeosystem, Progetto I nuraghi. Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano. III: I nuraghi. Milano: Consorzio Archeosystem.
- Rowland, R. J. Jr. 1981. *I ritrovamenti romani in Sardegna*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Rowland, R. J. Jr. 1988. The Archaeology of Roman Sardinia, a Selected Typological Inventory. *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II. 11. 1, pp. 740-875.
- Rowland, R. J. Jr. 1990. Appunti sulla romanizzazione attorno a Forum Traiani. *Africa romana* VII, pp. 533-536.
- Rowland, R. J. Jr. & Dyson, S. L. 1999. Notes on some roman period pottery from west-central Sardinia. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 16, pp. 223-238.
- Sanges, M. 1984 [1985]. Notiziario. Orroli (Nuoro) scavo nel nuraghe Arrubiu. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* I, pp. 365-366.
- Sanges, M. 1985. Il nuraghe Arrubiu di Orroli (Nu). In *Dieci anni di attività nel territorio della Provincia di Nuoro*. Nuoro: Cooperativa Grafica Nuorese, pp. 64-67.
- Santoni, V. 2004. Il nuraghe Losa di Abbasanta. Sardegna Archeologica, guide e itinerari. Sassari: Delfino.
- Stiglitz, A. 2005. Il riutilizzo votivo delle strutture megalitiche nuragiche in età tardo punica e romana. In A. M. Comella & S. Mele eds., *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*. Atti del convegno (Perugia 1-4 giugno 2000). Bari: Edipuglia, pp. 725-737.
- Taramelli, A. 1914. Il tempio nuragico ed i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri, Cagliari. In *Monumenti Antichi*

- pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei, 23, col. 9-136.
- Ughi, E. 1998. L'organizzazione dello spazio rurale in Sardegna. *Africa romana* XII, pp. 85-112.
- Van Dommelen, P. 1998a. Spazi rurali fra costa e collina nella Sardegna punica e romana: Arborea e Marmilla a confronto. *Africa romana* XII, pp. 589-602.
- Van Dommelen, P. 1998b. *On Colonial grounds: a comparative study on colonialism and rural settlement in first millennium b.C. west central Sardinia*. Leiden: Faculty of Archaeology.
- Zucca, R. 1984. Magomades in Sardinia. *Africa romana* I, pp. 185-195.
- Zucca, R. 1988a. *Il santuario nuragico di S. Vittoria di Serri*. Sardegna Archeologica, guide e itinerari. Sassari: Delfino.
- Zucca, R. 1988b. Le *Civitates Barbariae* e l'occupazione militare della Sardegna, aspetti e confronti con l'Africa. *Africa romana* V, pp. 349-373.
- Zucca, R. 2005. *Gli oppida e i popoli della Sardegna*. In Mastino, A. 2005. *Storia della Sardegna antica*. Nuoro: Il Maestrale, pp. 205-332.

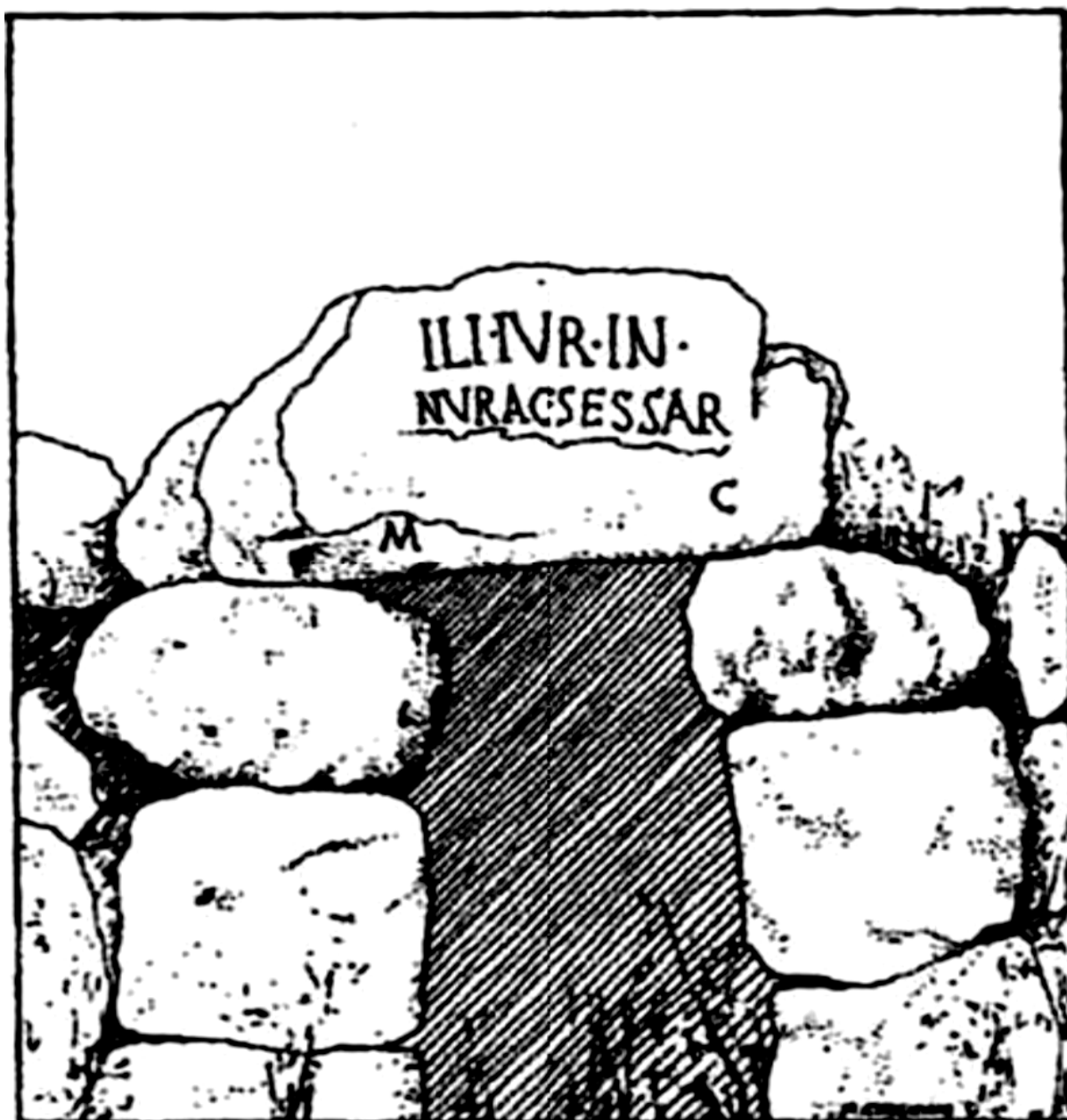
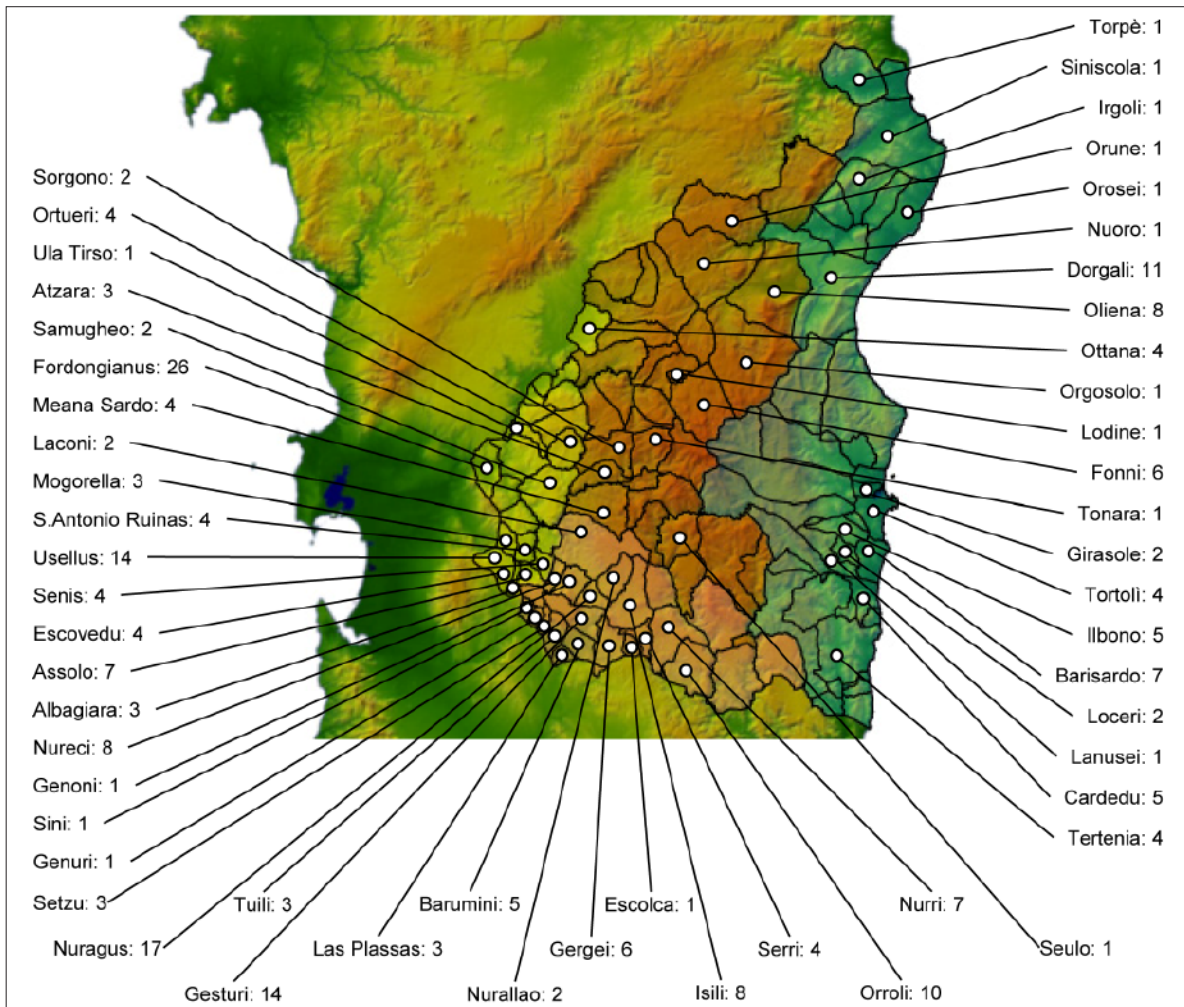


Fig. 1. Bortigali, nuraghe Aidu Entos, iscrizione sull'architrave (da Santoni, 2004).



Fig. 2. Area oggetto di indagine (elaborazione grafica di E. Trudu da <http://webgis.regione.sardegna.it>).

Fig. 3. Attestazioni di riutilizzo dei nuraghi (elaborazione grafica di E. Trudu da <http://webgis.regione.sardegna.it>).



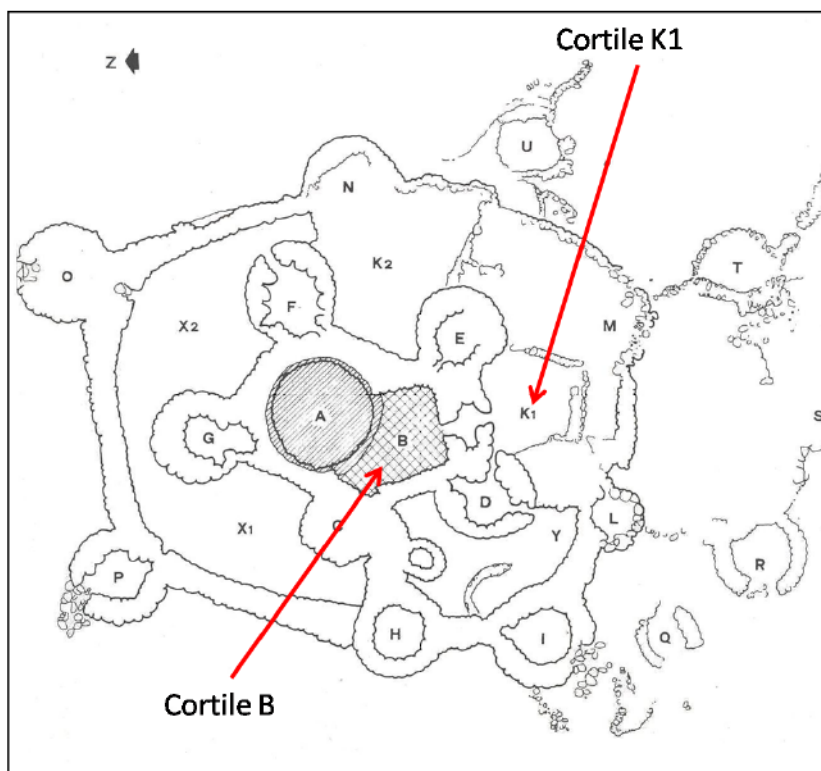


Fig. 4. Orroli, nuraghe Arrubiu (elaborazione grafica di E. Trudu da Lo Schiavo & Sanges, 1994).

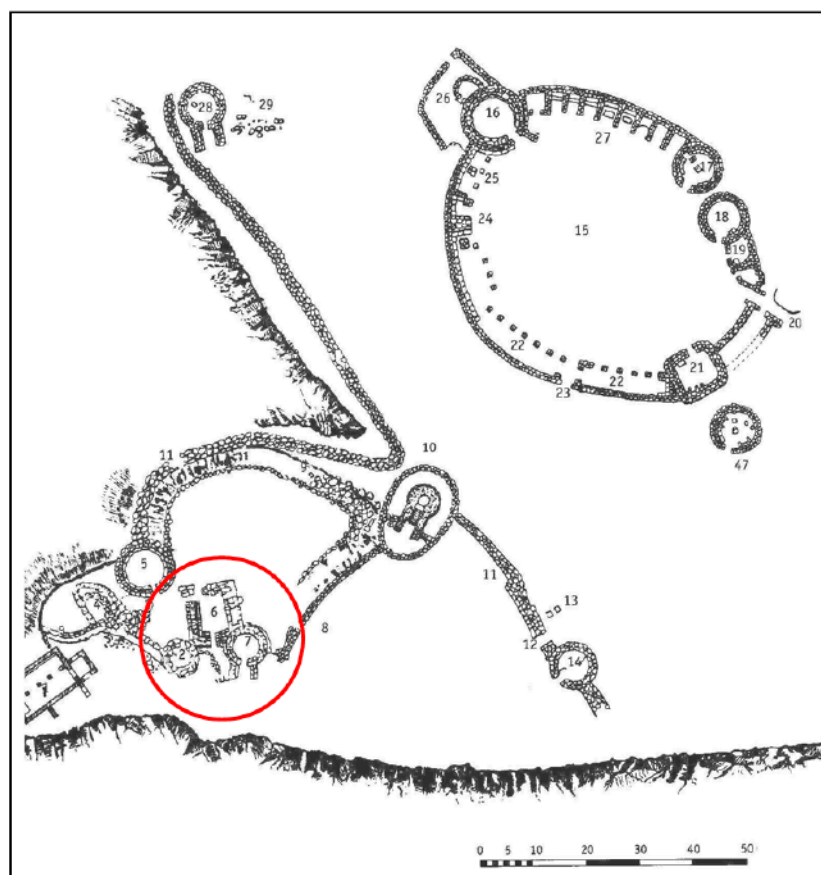


Fig. 5. Serris, area archeologica di Santa Vittoria (elaborazione grafica di E. Trudu da Zucca, 1988a).

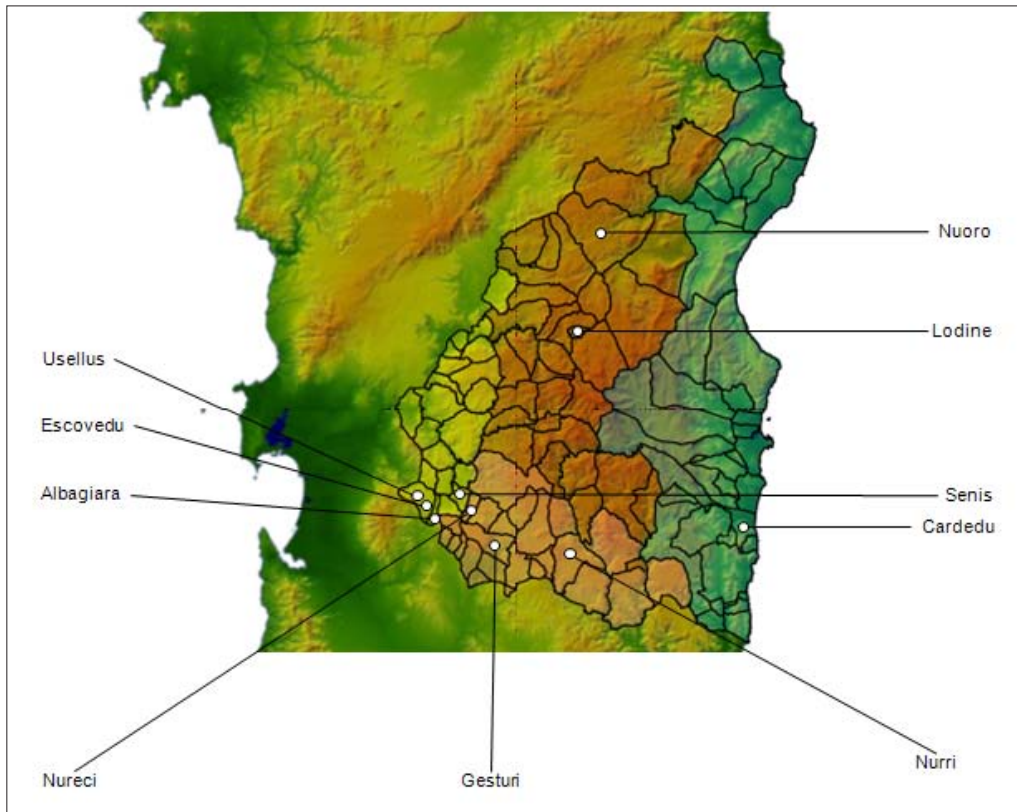


Fig. 6. Attestazioni di età repubblicana III-II sec. a.C. (elaborazione grafica di E. Trudu da <http://webgis.regione.sardegna.it>).

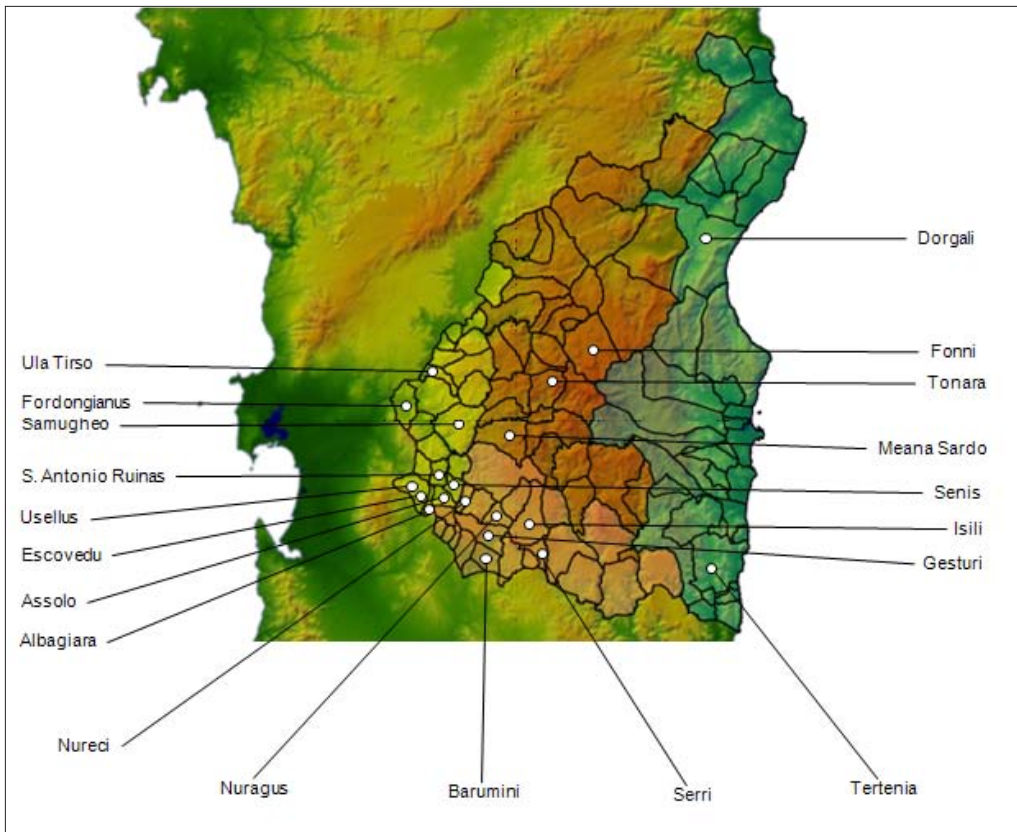


Fig. 7. Attestazioni di età repubblicana II-I sec. a.C. (elaborazione grafica di E. Trudu da <http://webgis.regione.sardegna.it>).

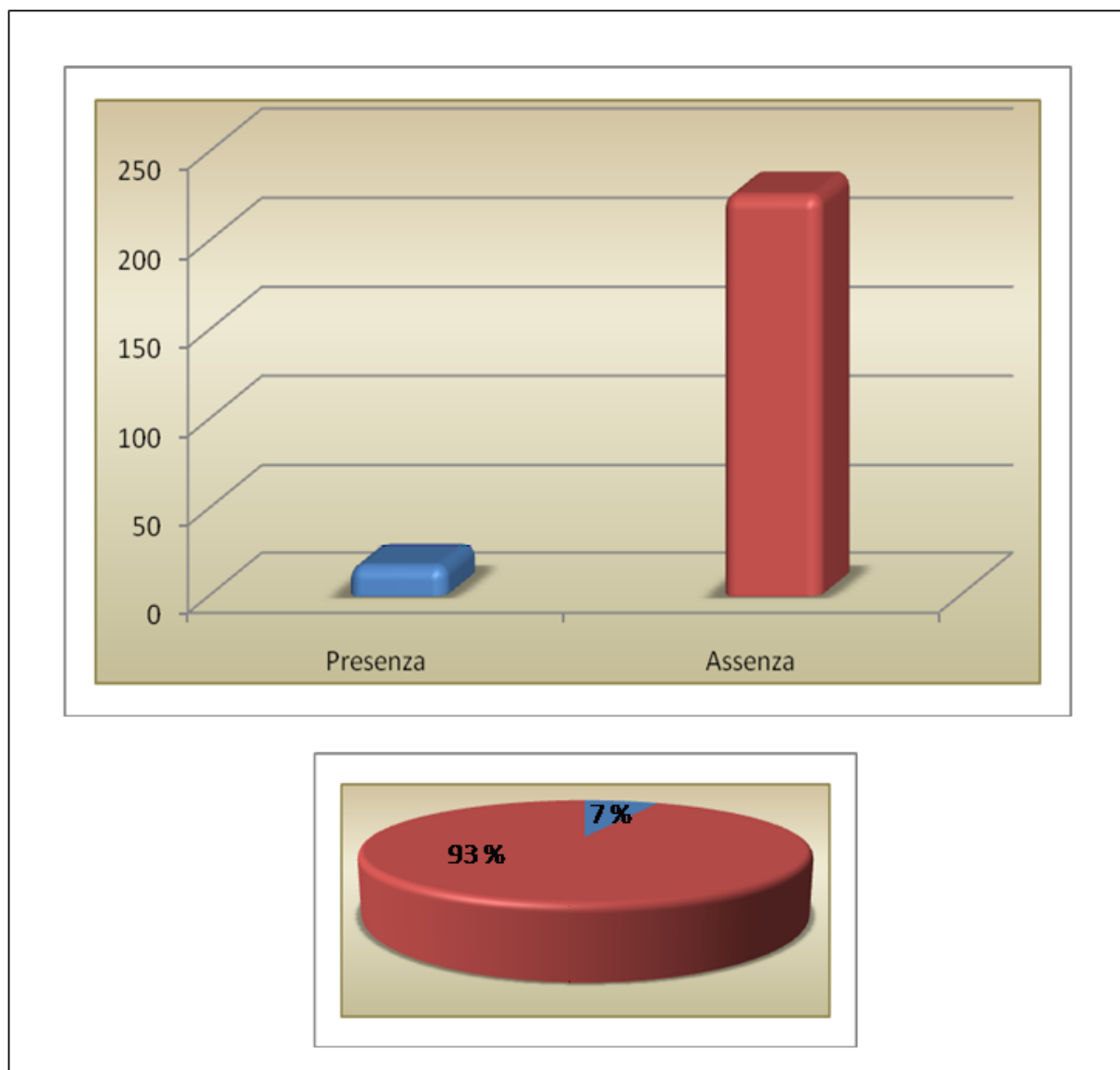


Fig. 8. Percentuali di presenza/assenza di continuità d'uso dei nuraghi (elaborazione grafica di E. Trudu).

